

# L'asso di picche

Una casa modesta trasformata in reggia, lunghe partite a carte e a mosca cieca. E ancora, libri e giardinaggio. Così Napoleone visse tredici mesi all'Elba, pensando alla riscossa

(da il MESSAGGERO)

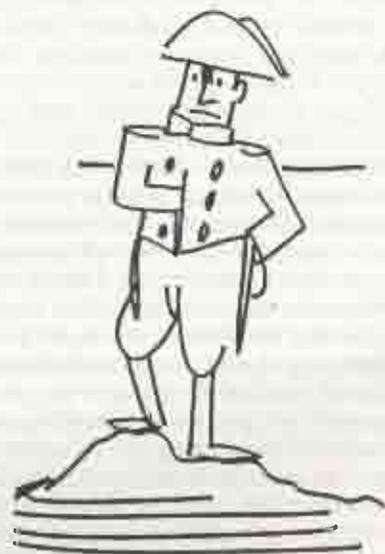
di Giuseppe Scaraffia

«**D**a quando è sull'isola, quel diavolo d'uomo si comporta in modo eccellente. Non gli si può rimproverare nulla. Cerchiamo con ogni cura di coglierlo in fallo, ma non c'è niente contro di lui. Non ha nessun contatto con la terraferma e scrive solo a sua moglie» dichiarava uno dei più accaniti avversari di Napoleone, Pozzo di Borgo.

Arrivato all'Elba dopo un faticoso viaggio, lungo il quale le ovazioni erano state poco a poco sostituite dagli insulti e dagli agguati, l'imperatore si era trovato a disagio nel municipio dell'isola, tra i sentori delle fogne a cielo aperto, dove chiunque, anche un sicario dei Borboni, avrebbe potuto accostarglisi. Appena sbarcato, aveva dichiarato: «Ormai sono morto». Ma subito dopo si era dedicato, come il Candide di Voltaire, a «coltivare il suo giardino», concentrandosi con la sua straordinaria energia sulla costruzione di una nuova reggia, la modesta «Casa dei mulini», ricca soprattutto di un magnifico panorama.

Lo avevano aiutato nei lavori, cui non disdegnava di partecipare direttamente, i veterani della Guardia che l'avevano accompagnato nell'esilio. «Il lavoro è il mio elemento. Sono nato per il lavoro. Ho visto i limiti delle gambe e quelli degli occhi, ma non sono mai riuscito a vedere quelli del mio lavoro». Perlustrando il suo nuovo regno, interrogava con competenza e curiosità alti funzionari e operai, suggerendo soluzioni più idonee ai loro problemi.

Nel breve soggiorno avrebbe profondamente modificato l'assetto dell'isola, sottraendola alla stasi cui era per tanto tempo soggiaciuta. Nel timore di un colpo di mano monarchico aveva deciso d'aumentare la guarnigione di settecento fedelissimi che l'avevano seguito e di rafforzare le fortificazioni. Un efficace sistema di sorveglianza vegliava sui vascelli sospetti che si avvicinavano all'isola.



Il suo fisico si era appesantito. «Si può fare la guerra quando si è grossi come me?» chiedeva soppesando il ventre dilatato. Eppure la sua vitalità si dimostrava inesauribile. Solo durante le ascensioni più aspre si appoggiava al braccio di un aiutante.

La sua giornata iniziava prima dell'alba. Fatta una rapida toeletta con il *nécessaire* d'oro si spostava nello studio, dove leggeva i rapporti e dettava le note al valletto. Alle sette, scorsi i giornali, faceva colazione. Poi passeggiava nell'orto, dove formulava con il giardiniere nuove ipotesi di coltivazione. Dopo due ore di sonno, galoppava senza scorta per la campagna, per riprendere immediatamente a lavorare. A mezzogiorno e mezzo mangiava sobriamente, limitandosi a bere un bicchiere di vino, di solito uno Chambertin o un rosé. Finito il pranzo, faceva il bagno o si sprofonda-

**CITROËN** 

CONCESSIONARIE

**Autoconcessionarie Fantozzi**

di Fantozzi Elvio & C. s.n.c.

Sede - Esposizione - Ricambi:

57037 Portoferraio - Loc. Antiche Saline

Tel. (0565) 915019 · 917676



### DAL MANOSCRITTO ALLA DIFFUSIONE

*Esamina manoscritti*

*Edita libri - riviste e giornali*

*Specializzato nel settore universitario e nautico*

va nella lettura. Una volta riposato riprendeva le sue esplorazioni dell'isola, che si protraevano fino alle sei.

Alla cena, talora servita su un fastoso servizio di Sèvres dipinto, in omaggio alle sue prime vittorie, con delle vedute egiziane, partecipavano spesso degli intimi, con cui faceva l'abituale partita a carte. Le puntate erano rigorosamente basse, ma l'imperatore non amava perdere. Gli sembrava che la sorte gli parlasse anche attraverso quelle minuscole prove, e, per vincere, non esitava a barare. Nessuno, tranne la madre, osava protestare. Talvolta, per prenderla in giro, Napoleone s'alzava bruscamente, mescolava le carte sul tavolo e s'allontanava con tutto il denaro, per poi farlo restituire ai giocatori soltanto il giorno dopo. Alle nove Bonaparte si metteva al piano e strimpellava sempre le stesse note: do, do sol, sol, la, la sol, fa, fa, mi, mi, re, re, do. Salutati gli ospiti, si ritirava nella sua camera, dove si coricava sul celebre letto da campo solo dopo avere steso i resoconti delle campagne passate o i progetti delle riforme future da attuare nel nuovo regno.

Lettore instancabile, si lamentava della penuria di libri, malgrado ne avesse fatti venire parecchie casse da Fontainebleau, da Parigi e da alcune città italiane, dopo averli fatti rilegare con le insegne imperiali: una N maiuscola o un'aquila. Sfogliando una serie di libri messi all'indice dalla censura dell'Impero si era chiesto perché li avessero vietati. Leggeva di tutto, dai classici alla botanica, alla chimica o all'astronomia. «Per fare dei buoni libri, sosteneva, bisogna studiarne molti, eppure, malgrado i grandi studi, i buoni libri sono rari».

Il contegno di Napoleone era oscillante. Teneva a mantenere rigidamente l'etichetta della corte, per poi subito infrangerla. Allora alla solennità e al distacco del sovrano subentrava la collera, cui seguiva immediatamente il pentimento «Abbiamo fatto, si scusava, come gli innamorati. Ci siamo arrabbiati. Ma gli innamorati si riconciliano e si amano di più. Senza rancore».

Talora la sua natura intimamente giocosa sembrava prendere il sopravvento. Spie e visitatori riferivano, perplessi, di averlo visto giocare, bendato a mosca cieca o travestito da clown. Sotto gli occhi di Sir Campbell aveva introdotto di nascosto un pugno di pesciolini nelle tasche dell'uniforme di gala del gran maresciallo Bertrand, per poi chiedergli un fazzoletto e ridere a crepelle della sua disgustata sorpresa.

È difficile dire in che misura l'imperatore simulasse. In ogni caso i resoconti confortavano i partecipanti al Congresso di Vienna, a lungo incerti sul destino del condottiero, troppo vicino, a parere di alcuni, alla costa italiana. «È l'uomo più subdolo che sia mai esistito» non esitò ad asserire Talleyrand. Ma forse Napoleone recitava anche per se stesso, quando traversava i suoi domini con un lungo seguito o preparava l'impossibile arrivo di Maria Luisa e del Re di Roma. «Se fossimo stati meno fiduciosi — concludeva Chateaubriand — ci sarebbe stato facile scoprire l'approssimarsi della catastrofe».

Dentro di sé Bonaparte continuava a interrogare il destino, pronto a inquietarsi per il minimo segno negativo. Non tollerava gli abiti neri e la sorella, per sfuggire alle sue critiche, dovette coprire di sbuffi rosa un abito di velluto nero. Anche il bianco non era gradito. Vedendo Paolina Borghese avvolta in una stoffa del colore detestato, l'aveva costretta a cambiarsi all'istante.

Allo spirare del soggiorno obbligato due tipi di caricature circolavano per l'Europa. Le une rappresentavano Bonaparte rimbecillito, ridicolo sovrano di un paese selvaggio, ma le altre, più perspicaci, facevano invadere Versailles da uno stormo di aquile, mentre uno stuolo di tacchini fuggiva dalla reggia.

Fino all'ultimo Napoleone continuò a sorvegliare i lavori ai suoi giardini e quelli concernenti il miglioramento dell'isola. Il suo seguito l'osservava rispettosamente quando passeggiava lungamente per i campi e, raccolto un fiore, l'osservava a lungo, in silenzio. Quando si congedò dai sudditi commossi, indossava la redingote grigia delle sue battaglie. Malgrado i segni di stanchezza, dovuti a una notte insonne, il suo viso, notarono i presenti, era trasfigurato e come ringiovanito dall'avventura appena iniziata. □

## Terme S. Giovanni

### Isola d'Elba

**F I S I O T E R A P I A**  
**( medico specialista in TERAPIA FISICA )**

**Forni Bier - Marconiterapia - Ultrasuoni - Radarterapia Galvano terapia - Jonoforesi - Mesoterapia - Massaggi Curativi - Aerosol**

Orario: tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12.

PORTOFERRAIO (Isola d'Elba)

Tel. (0565) 9268